

Il signor ministro ha detto che l'uccisione era seguita sopra una guida che era stata comandata. Io domando con qual giustizia un comandante può forzare un cittadino a far la spia (*Rumori*); quando per questo fatto può essere ucciso, perchè il Governo dopo essersene servito non lo protegge e l'abbandona alle vendette? Altro che dispotismo egli è questo!...

Vorrei rispondere alle altre cose da lui dette, ma non mi è concesso di parlare d'avvantaggio e termino con dirgli che il Governo si dovrebbe vergognare di procurare un'ingiustizia, e non mai di indietreggiare per ripararla.

PRESIDENTE. Il deputato Ferracciu ha la parola.

FERRACCIU. Tutto quello che avrei potuto dire lo hanno già detto i deputati Asproni e Sulis. Mi piace per altro che per la esposizione fatta dal ministro della guerra sia manifesto come ciò che io dissi non fosse nè esagerato, nè frutto d'invenzione.

La sua stessa relazione conferma la verità delle cose da me narrate; e quando ciò non bastasse, la testimonianza del sindaco e le prescrizioni date dal generale Durando rispetto al risarcimento dei danni verrebbero a rilevarmi da ogni altra prova.

Nulla risponderò al ministro della pubblica istruzione, non piacendomi di fare questioni di legalità. Ripeto solo che un ministro non ha diritto di diffamare alcuno, e molto meno un corpo rispettabile, accusandolo di *fomentatore* (*Segni negativi dal banco ministeriale*). La legge, io lo dirò ancora una volta, vuol essere osservata da tutti e per tutti.

Quello poi di cui non posso passarvi è l'accusa lanciata dal ministro dell'interno allorchè, concludendo il suo discorso, diceva che la Sardegna si fa giustizia da sè; che vi ha una specie di demoralizzazione; che non vi ha rispetto verso le autorità, nè verso le leggi; e, come aggiungeva il ministro di grazia? che vi ha improntitudine per parte di coloro che fanno i liberali onde acquistar popolarità. È tale accusa cui debbo combattere, sebbene con molto riacrescimento: e non già perchè io tema di entrare in lotta, ma sì perchè mi sento costretto a rivelare dei fatti che potrebbero costarmi grandissimi dispiaceri. Ad ogni modo l'interesse del paese richiede ch'io parli, e parlerò.

Signori! Dopo lo Statuto, due partiti parvero assumere in Sassari (mi restringo a Sassari, perchè in essa vuoi esista il nido delle rivoluzioni) un carattere pronunciato; uno così detto il partito dell'ordine, ed era quello che avversava le libertà e le franchigie costituzionali; l'altro con maligna insinuazione appellato *mazziniano*, ed era quello che teneva fermamente per le stesse franchigie.

Non è mestieri che io qui narri le ostili macchinazioni dell'uno e le improntitudini dell'altro. Piglierei affar grande. Dirò solo che il primo si puntellava sopra una famiglia di poveri operai, uomini di perduti costumi e capaci di ogni eccesso. Il Ministero non ne ignora la biografia, e ciascuno può farsene un'idea, sol che voglia ricordarsi dei *bravi* di Spagna.

Voi ben vedete, o signori, che simile genia, ben lungi dal meritarsi dei favori, si doveva trattarla con tutto il rigore delle leggi; pure le si diede come un voto di fiducia, e le autorità costituite, così militari che civili, si recarono a premura di careggiarla e proteggerla.

Raccapriccio a pensare come a lei venisse confidata la causa dell'ordine; si giunse a tal punto di spudoratezza da farle di notte tempo sorvegliare la città. Fu allora che onesti e pacifici cittadini temevano di uscire dalle loro case per non imbattersi ad ogni tratto in ischerani che, abusando del nome

di ordine pubblico e sostituendolo agli usi più vili, discorrevano le vie armati e minacciavano la vita: fu proprio allora che alcuni della guardia nazionale reclamarono contro immoralità cosiffatte, ma non ottennero di vantaggio; le loro doglianze, più che ad altro, valsero a far conoscere la cieca ostinazione dei pubblici funzionari. Ma gli atti di ingiustizia non passano sempre inosservati ed impuniti. Quando Dio volle, tre di quegli assassini caddero estinti; più tardi, e in conseguenza di un fatto scandaloso, due altri furono processati per ritenzione di armi insidiose. Compiuto il processo, venne il giorno del giudizio. Fu giorno di pubblico scandalo. E fu scandalo veramente il veder sorgere dal banco degli accusati un uomo che riversava l'accusa su qualche magistrato, sull'intendente e sui capi della guarnigione.

A che mi accusate, diceva egli, forsechè non era io autorizzato a ritenere e portare qualunque sorta d'armi? È questo il premio che voi riserbate ai propugnatori della buona causa? Piango la perdita di tre figli che posso dire immolati a questa causa istessa; piango la disgrazia di due infelici che, come supposti uccisori, andarono a scontare sul patibolo i loro travimenti; piango la sorte di due altri che, condannati sul capo contumacialmente, vagano ancora per la campagna. E dopo tutto questo si osa pur trarre in pericolo i pochi giorni che mi rimangono di libertà e di vita? Non sono io abbastanza punito? E quasi le sue parole avessero poca forza, non mancarono due agenti di polizia che sorsero ad appoggiarle colle loro attestazioni.

Che ve ne pare, miei signori? Questo linguaggio non è egli abbastanza chiaro ed eloquente? Eppure il Governo poteva prevederlo e prevenirlo; eppure il Governo conosceva molto bene la storia che vi ho narrata poc'anzi. Ne fu avvertito in tempo il conte Siccardi; ne fu eziandio informato il commendatore Galvagno; ma i ministri sardi non pensano troppo volentieri alla Sardegna, lo diceva in Senato il generale La Marmora. Si abbandonarono quindi le cose alle vendette private, si fece luogo a delitti che funestarono il paese; si spianò la via a maggiori disordini, e poco fu che non si gridasse allora contro il nuovo regime dello Stato e contro gli uomini del potere che parevano impegnati a screditarlo. Così quel sentimento di giustizia che doveva guidare il Governo a contenere i facinorosi armava disgraziatamente il braccio di un privato per soddisfare ad un pubblico bisogno. Di qua la demoralizzazione che così di frequente si viene rimproverando al paese. Ma voi che per opprimerlo e schiacciarlo sotto il peso del più esecrando dispotismo vi fate scudo di questa demoralizzazione, rispondete pur una volta con ischiettezza, chi ne fu la causa? Chi ha spento quasi per intiero quella povera famiglia d'operai? Chi fece legalissimamente assassinare i supposti uccisori di alcuni di essa? Chi provocò agli eccessi? Chi mantenne ed alimentò lo spirito di parte? Chi diè presa ai tristi? Chi argomento di sfiducia ai buoni? Chi poté ingenerare la diffidenza verso le autorità? Chi, ma chi dunque demoralizzò i cittadini che voi accusate? Su via, rispondete! O volete voi che vel dica io stesso? (*Movimento di agitazione a destra*) Ma no, io non voglio pronunciarmi. Per ora ne lascio il giudizio alla Camera. Più tardi ci penserà la storia.

PERNATI, ministro dell'interno. Il signor deputato Ferracciu non deve dimenticare d'avermi punto mosse queste interpellanze, se, cioè, fosse vero che il Governo si fosse servito dei Saba come agenti di polizia.

Mi feci carico il giorno stesso in cui egli me le faceva di scrivere all'intendente generale, il quale il 31 marzo mi rispondeva: